



CRINALI

2020

NOTIZIE DAL
PARCO NAZIONALE DELLE
FORESTE CASENTINESI
MONTE FALTERONA
E CAMPIGNA

Parco Nazionale
Foreste Casentinesi
Monte Falterona
e Campigna



L'EDITORIALE

È arrivata - non perturbata dall'emergenza senza uguali che ha toccato tutti i settori della vita dello Stato in questi mesi - un'altra estate meravigliosa nell'area protetta. Il Parco - una risorsa preziosa per far ripartire dopo il lockdown un comparto in costante crescita, quello del turismo sostenibile - 36.000 ettari ricoperti per il 90% di foreste, collegati da più di seicento chilometri di sentieri lungo il confine tra Romagna e Toscana, tra il fitto di foreste antiche e panorami mozzafiato, è uno dei contesti più sicuri per garantire sicurezza e distanziamento nella vita all'aperto.

Come se non bastasse, benefici dell'immersione nella natura sulla nostra salute, sulle nostre relazioni e sul nostro umore, sono stati verificati da innumerevoli istituzioni scientifiche in tutto il mondo.

Il Parco è "biodiverso" in ogni suo angolo e, in un momento di forte afflusso come quello attuale, possiamo trovare svago, conoscenza e meraviglia, se lo desideriamo, oltre i luoghi di immediata riconoscibilità: le infinite suggestioni dei tanti freschi e cristallini passaggi d'acqua, delle sterminate foreste vetuste o delle più diverse esperienze spirituali.

E saranno sempre scoperte da condividere, custodire nei ricordi e raccontare.

Con questo editoriale saluto l'arrivo al Parco di Alessandro Bottacci in qualità di direttore, grande professionista che ha avuto, tra gli altri, incarichi apicali nell'amministrazione delle riserve biogenetiche italiane e del personale ad esse assegnate.

Queste foreste sono un patrimonio inestimabile, con funzioni ecologiche uniche e potenzialità di sfruttamento economico che permettono di preservare il valore della risorsa.

Ci aspettano anni di collaborazione all'insegna di un binomio perfetto: quello che rende lo sviluppo funzionale alla conservazione e alla tutela, presupposto della valorizzazione di un patrimonio straordinario.

Non posso che ringraziarlo per aver deciso di chiudere la sua carriera professionale in questa terra piena di ricchezze e di potenzialità.

Luca Santini

Presidente del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna

FORESTE VETUSTE



2

La foresta può essere considerata da vari punti di vista: produttivo, paesaggistico, turistico, di difesa idrogeologica. Troppo spesso la nostra considerazione di un'area boscata è limitata ad un insieme di alberi che crescono uno accanto all'altro, finalizzati a produrre legna da ardere e legname da opera, spesso dandosi reciprocamente fastidio ed innescando processi di concorrenza dai quali solo i più forti usciranno vincitori. Gli studi antichi e, ancora di più, le ricerche recenti in ecologia forestale, hanno invece ampiamente dimostrato che la foresta è un ecosistema complesso, costituito da numerose compo-

La forza di una Foresta

IL VALORE DELLA VETUSTÀ E DELLA COMPLESSITÀ

nenti molto diverse tra loro, con funzioni e importanza specifiche. Di queste componenti la più facilmente individuabile è quella costituita dagli alberi, ma non possono essere assolutamente trascurate anche tutte le altre quali ad esempio gli insetti, i funghi, le piante erbacee ed arbustive, i batteri (specialmente quelli presenti nel suolo), le alghe, i licheni, i muschi. Tutti gli elementi presenti in un ecosistema forestale costituiscono un unicum, che permette al bosco di vivere, di accrescersi, di rispondere ai cambiamenti dell'ambiente e di recuperare il proprio equilibrio qualora eventi negativi (frane, cambiamenti climatici, attacchi di parassiti) lo alterino. La complessità degli ecosistemi forestali è dovuta non solo al numero di organismi viventi in essi presenti, ma anche alle relazioni che questi organismi instaurano tra loro, relazioni che spesso sono improntate alla collaborazione più che alla concorrenza. Basti pensare all'azione fondamentale dei decompositori (insetti, funghi e batteri) che attaccano i tessuti morti delle piante e degli animali e rendono di nuovo disponibili le sostanze minerali per la vita degli organismi rimasti in vita.

La forza di una foresta si basa proprio sulla sua complessità, cioè sulla ricchezza in specie viventi e in relazioni tra queste specie.

La scienza ci dice che la complessità di un ecosistema, che noi chiameremo biocomplexità, aumenta con l'aumentare dell'età dell'ecosistema stesso. Anche se ad occhio nudo non riusciamo a cogliere questo aspetto, una foresta col passare del tempo diviene sempre più complessa e stabile, più capace di rispondere ad eventi avversi che la possano in qualche modo interessare.

Col trascorrere del tempo e se la foresta rimane indisturbata, la sua ricchezza biologica si accresce, avvantaggiandosi anche di tutte le componenti legate al legno morto e al suolo. Vediamo così che non possiamo applicare agli ecosistemi forestali gli stessi principi che usiamo per l'uomo. Per noi umani l'invecchiamento, il trascorrere del tempo, determina un peggioramento della vitalità e della capacità di rispondere a situazioni avverse. Inoltre la società umana non si sente certo avvantaggiata da un incremento della morte degli organismi. Nel nostro pensiero associamo sempre l'invecchiamento ad una perdita di forza e di vigore. Per le foreste vale tutto il

contrario. Le foreste che hanno trascorso tanti decenni e talvolta secoli, senza essere disturbate dall'azione dell'uomo, divengono più complesse e, per questo, più forti.

I singoli alberi che compongono un ecosistema hanno una certa durata di vita (talvolta molto lunga) ma la foresta che li racchiude è destinata a sopravvivere quasi per l'eternità. L'uomo vive in media 80 anni, superando raramente i 100. Un faggio, albero principe nelle foreste del nostro Parco, può tranquillamente raggiungere e superare i 500 anni.

Quindi il rapporto tra l'orizzonte temporale dell'uomo e quello delle foreste è pari ad un rapporto di 1 a 6-7. Proprio l'avvicinarsi alle foreste con i parametri di riferimento relazionali e temporali umani, ha portato e porta a gravi errori nella loro tutela e gestione.

Il Parco nazionale delle Foreste Casentinesi è caratterizzato da una ampia diffusione delle superfici forestali, che rappresentano quasi il 90% dell'intero territorio. Questa ampia superficie forestale non è sufficiente per rendere l'idea dell'importanza dei boschi presenti.

Oltre alla diffusione, il fattore più importante delle nostre foreste è la vetustà, cioè il tempo che l'azione di salvaguardia da parte dell'uomo ha concesso agli ecosistemi per crescere ed evolversi seguendo i processi naturali e non soggiacendo ai disturbi forti e continui, tipici di foreste coltivate e frequentemente utilizzate con finalità produttive. Nel Parco dunque siamo ricchi di foreste e di foreste indisturbate ed evolute, estese su un vasto territorio come in nessuna altra parte del nostro Paese. Non a caso qui troviamo la prima e più importante riserva integrale (cioè sottratta a qualsiasi disturbo antropico) d'Italia ed una delle più interessanti d'Europa: la Riserva di Sasso Fratino, istituita nel 1959 dall'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali in un'area nella quale da secoli non si effettuavano tagli consistenti.

A fianco di questa area se ne trovano altre, anch'esse di grande valore naturalistico. Proprio grazie alla "staffetta di conservazione" portata avanti per secoli da chi ha gestito questo territorio, possiamo oggi vantare le foreste più evolute d'Italia e proprio per questo l'Unesco ha voluto inserire le faggete del Parco nell'elenco dei Patrimoni dell'Umanità, un riconoscimento raro che ci riempie di orgoglio. Contrariamente a quanto si può pensare



comunemente le foreste lasciate all'evoluzione naturale, non sono destinate a deperire e crollare, anzi sono destinate a migliorare continuamente e a migliorare la capacità di offrire benefici al Pianeta e all'Uomo. Non dobbiamo dimenticare che le foreste sono fondamentali nel mantenere nell'atmosfera l'equilibrio tra anidride carbonica e ossigeno (elemento indispensabile alla vita di tutti gli animali compreso l'uomo). C'è poi la grande capacità di assorbire e trattenerne l'acqua piovana, favorendo la portata delle fonti e la disponibilità di acqua dolce, riducendo inoltre lo scorrimento superficiale, causa principale dell'erosione e delle frane che funestano costantemente il territorio italiano. Le chiome degli alberi filtrano l'aria, eliminando le sostanze inquinanti e le pericolose polveri sottili, e immettendo composti benefici che molti medici considerano curativi. Le foreste evolute influenzano positivamente il clima, abbassando la temperatura dell'aria e dell'acqua e mitigando gli eccessi di calore e di gelo. Non è infine da trascurare il fatto che foreste più evolute hanno anche una maggiore quantità di biomassa, permettendo così una certa attività economica di produzione legnosa, da svolgersi necessariamente secondo principi di sosteni-

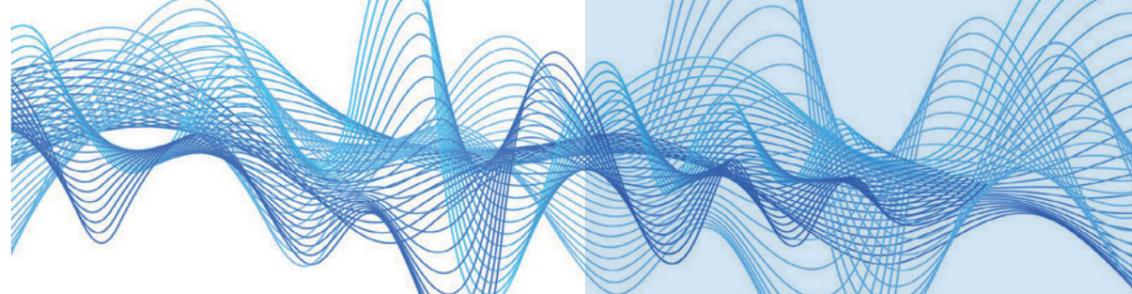
nibilità e responsabilità, allontanando sia un approccio estrattivo (che non si interessa della conservazione del capitale produttivo ma solo di massimizzare il profitto attuale) sia il timore che le foreste, senza l'intervento dell'uomo, possano perdere la loro vitalità e produttività. Invito dunque a visitare il nostro Parco e le sue foreste con uno sguardo nuovo. Soffermandosi a cogliere i molteplici aspetti di un ecosistema, con attenzione e passione. Spero che ognuno venga nel nostro territorio consapevole che si tratta di un'area speciale, ricca di naturalità, forte della forza della Natura, tutelata da persone capaci ma soprattutto appassionate che hanno come primo scopo del proprio operato permettere alla Natura di fare il suo corso in modo libero e aiutare le persone a gustarne la ricchezza e la complessità. Attraverso l'incontro avverrà la conoscenza e, conseguenza della conoscenza, nascerà l'Amore, che spingerà ognuno a operare in prima persona per la tutela di tutte le foreste del mondo.

Alessandro Bottacci, Forestale
Direttore del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna



Il silenzio è la tela su cui la natura disegna i suoi suoni

SUONI E SILENZI DI SASSO FRATINO



Come scrisse Tim Mullet, ricercatore americano, il silenzio è la tela su cui la natura disegna i suoi suoni. E possiamo apprezzare questa definizione quando ci troviamo in un luogo silenzioso, non disturbato dal continuo rumore del traffico stradale e della nostra rumorosa società, e sentiamo emergere dalla quiete i mille suoni e rumori della natura che ci circonda. Il fruscio delle foglie mosse dal vento, i ronzii degli insetti in volo, i canti degli uccelli, o il gorgheggiare delle acque di un ruscello. Tutto questo rappresenta il paesaggio sonoro, che completa il paesaggio visuale, con stimoli piacevoli, continuamente variabili eppure riconoscibili e gratificanti. Ma al di là di un apprezzamento estetico del paesaggio sonoro, il ricercatore riconosce l'espressione acustica dell'ecosistema, delle sue funzioni, della sua ricchezza e della sua biodiversità. Già negli anni '60 del secolo scorso l'ecologa Rachel Carson riconosceva nel paesaggio sonoro l'espressione della qualità ambientale, minacciata dalla distruzione degli habitat naturali per far posto all'agricoltura intensiva con un massiccio impiego di prodotti chimici. Osservava la scomparsa di uccelli, anfibi e insetti, e la scomparsa dei loro suoni. Da qui il titolo del suo libro "Primavere silenziose" nel quale temeva un futuro di primavere silenziose non più allietate dai suoni degli animali che sono poi componente essenziale degli ecosistemi. Ora studiamo l'acustica degli ecosistemi riconoscendone le componenti essenziali che sono la biofonia (i suoni degli animali, anche identificando le singole specie dai loro suoni caratteristici), la geofonia (il rumore del vento, delle acque correnti, della pioggia) e l'antropofonia (suoni e rumori prodotti dall'uomo) nella quale misuriamo anche la tecnofonia, che è la componente di

inquinamento acustico, molto invasivo, prevalentemente dovuto ai sistemi di trasporto, quali strade, ferrovie, aerei. La bioacustica e la più recente ecoacustica, che unisce bioacustica ed ecologia, sono discipline emergenti nel monitoraggio degli ecosistemi sia terrestri che marini. Oltre allo studio del comportamento acustico delle singole specie, si studiano le relazioni fra i sistemi acustici di comunicazione, di percezione e di ecolocalizzazione nelle comunità animali considerando anche le relazioni con la vegetazione e le caratteristiche fisiche dell'ambiente. In questo contesto diventa importante anche lo studio del rumore prodotto dalle attività umane che è una forma di inquinamento acustico con effetti negativi sull'uomo e sulle comunità animali. Al contrario, il silenzio e i suoni della natura, oltre che essere piacevoli e apprezzati, sono anche riconosciuti come terapeutici.

Con strumenti che registrano in modo quasi continuo, 10 minuti ogni mezz'ora, vediamo quali sono le componenti del paesaggio sonoro, e valutiamo la qualità di un ecosistema dal rapporto fra ricchezza e diversità della biofonia rispetto al livello dell'antropofonia. Con il Prof. Farina dell'Università di Urbino, uno dei padri dell'ecoacustica, studiamo anche i "ritmi sonori" della natura e per questo Sasso Fratino, con la totale assenza di antropofonia (eccetto i passaggi degli aerei) è un'area di studio insostituibile. Dal 2014, con il Reparto Carabinieri Biodiversità di Pratovecchio, in precedenza Ufficio di Tutela della Biodiversità del Corpo Forestale dello Stato, registriamo

il paesaggio sonoro delle Riserve naturali di Sasso Fratino, La Lama, Badia Prataglia e Campigna, che rappresentano il cuore del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi. Si tratta di aree di grande pregio ambientale nate attorno ai boschi di Sasso Fratino che sono diventati nel 1959 la prima Riserva Naturale Integrale italiana, capostipite di una rete che conta ora oltre 130 riserve statali.

A distanza di oltre 50 anni dalla costituzione della riserva possiamo studiare il paesaggio sonoro di un ecosistema lasciato intatto da oltre 400



anni e osservare come funziona nella sua complessità biologica, fisica e anche acustica. Si utilizzano diversi indici che danno visioni diverse della struttura del paesaggio sonoro nel suo complesso, ma anche applichiamo un approccio analitico per riconoscere le varie componenti specifiche, un lavoro impegnativo che sempre più si avvale di algoritmi di intelligenza artificiale per riconoscere le "firme acustiche" delle varie specie canore. Si può indirizzare la ricerca al trovare le vocalizzazioni di specie target quali il picchio nero o il gufo reale, o la bombina fra gli anfibi, oppure si può tentare un approccio esaustivo di identificazione di tutte le specie presenti nelle registrazioni.

Gianni Pavan
Docente di Bioacustica e Ecologia
Dipartimento di Scienze della Terra e dell'Ambiente, Università di Pavia



I GIOVANI NEL PARCO



Un Parco verde non solo nella natura

UNA SERIE DI PROGETTI CHE COINVOLGONO UN NUMERO SEMPRE PIÙ ALTO DI GIOVANI NEL PARCO

I numerosi progetti promossi dall'Ente Parco in collaborazione con diversi enti hanno l'obiettivo di coinvolgere i giovani nella promozione e nella salvaguardia del Parco Nazionale. Attraverso borse di dottorato, di studio, servizio civile e tirocini vengono svolte ogni anno attività di monitoraggio del patrimonio naturale, difesa e miglioramento dell'ambiente e delle condizioni di vita delle principali specie animali e vegetali, valorizzazione del territorio e della cultura locale, offrendo a giovani di diversa provenienza numerose occasioni di collaborazione.

Per il secondo anno consecutivo il Parco ha accolto i volontari del servizio civile, due per la sede di Santa Sofia (Laura e Maria Vittoria) e tre per la sede di Pratovecchio (Chiara, Giulia e Lorena), attivando il progetto: "Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi: natura, cultura, ecosostenibilità". Le civiliste hanno svolto, per quanto riguarda la sede di Pratovecchio, sopralluoghi forestali, faunistici e attività riguardanti il monitoraggio della presenza del lupo nel Parco (campionamenti, attività con gli allevatori in merito al progetto dei Cani da guardiania, raccolta e catalogazione di dati e video attraverso il videotrappolaggio).

Inoltre, sono state svolte ricerche sulla storia e la cultura dei popoli del Parco. Le volontarie in servizio a Santa Sofia sono state coinvolte in diverse attività nell'ambito di tre progetti Life per la salvaguardia e il recupero di ambienti e specie di interesse comunitario, sono state impegnate nella manutenzione del Giardino Botanico di Valbonella e in attività di divulgazione attraverso il sito del Parco. A breve prenderanno avvio anche le attività dei borsisti: il Parco Nazionale mette a bando, da alcuni anni, due borse di studio per laureati, una a tema naturalistico dedicata al naturalista Pietro Zangheri e una a tema storico, culturale ed etnografico dedicata al giornalista e scrittore Luciano Foglietta.

Per il 2020, Marta Ricci si occuperà dell'ambito storico-etnografico, con una ricerca dal titolo "Uomo e ambiente nel territorio delle porte fiorentine attraverso i secoli: trasformazione paesaggistica e risorse umane", mentre Antonio Pica per l'ambito naturalistico svolgerà un'indagine cartografica sulle orchidee spontanee presenti



nel Parco. Da ottobre 2018 è stata finanziata anche una borsa di dottorato della durata di tre anni svolta dalla Dr.ssa Arianna Dissegna in collaborazione con l'Università di Padova. Lo studio è finalizzato a condurre un'indagine sul lupo in tutto il territorio del Parco per approfondirne le dinamiche e quantificarne la presenza. Le indagini vengono svolte con l'utilizzo di diverse tecniche che verranno confrontate tra loro, per ottenere dati precisi e aggiornati sui branchi presenti nell'area protetta, con l'importantissima collaborazione dei Carabinieri Forestali.

Infine, nell'ambito delle proprie attività di ricerca, il Parco ospita diversi tirocinanti.

Viola Toccafondi è una studentessa di Etoecologia presso l'Università degli Studi di Parma e svolge il suo tirocinio in collaborazione con il Parco e l'Università di Sassari, con lo scopo di indagare le abitudini alimentari del lupo. Martino Rota e Simone Basile sono entrambi studenti di Biologia Evoluzionistica all'Università di Padova e seguono il progetto di dottorato di Arianna Dissegna, dedicandosi a campionamenti per la genetica, gestione videotrappolaggio e analisi video.

Anno ricco di giovani per il Parco!



4

Fossick Project: il teatro delle ombre

L'ARTE CHE RACCONTA LA NATURA PIÙ FRAGILE

Fossick Project è un progetto nato nel 2016 in Belgio grazie alla collaborazione tra l'illustratrice Cecilia Valagussa e la cantautrice Marta Del Grandi. Le esibizioni di queste due artiste sono molto particolari e suggestive, mettendo in scena una forma contemporanea di teatro delle ombre con lo scopo di stimolare una riflessione sulle questioni ambientali e sui cambiamenti climatici. Il duo sta collaborando con il progetto LIFE WetFlyAmphibia per la realizzazione del loro nuovo spettacolo che si ispira a quattro specie animali in via di estinzione: un gatto selvatico, un ululone, una salamandrina e un tritone che, attraverso una storia ambientata in parte nelle foreste thailandesi e in parte nel Parco Nazionale, raccontano il rapporto dell'uomo con la Madre Terra,

Grazie a una residenza presso il Parco, le ragazze si sono lasciate ispirare dalla splendida natura dell'area protetta per creare le ambientazioni e i tre personaggi protagonisti anche del progetto LIFE. Lo spettacolo verrà proposto l'anno prossimo (2021) in occasione dell'evento finale del progetto LIFE WetFlyAmphibia, Fossick Project: il teatro delle ombre ma nel frattempo inizierà a girare per il paese e non solo grazie al nuovo tour appena cominciato. Sul palcoscenico Cecilia muove le immagini



proiettate sullo schermo, e Marta, con la chitarra elettrica e una voce straordinaria, contribuisce a creare un dialogo continuo tra musica e illustrazioni.

Maggiori informazioni:
<https://fossickproject.com>
www.lifewetflyamphibia.eu



Premiati altri due giovani laureati

Continua l'impegno del Parco per la valorizzazione di giovani laureati che propongono progetti di ricerca innovativi e utili alla conoscenza storico-naturalistica dell'area protetta. Il tutto nel nome di due grandi figure che hanno favorito con il loro lavoro, da naturalista Pietro Zangheri e da giornalista e scrittore Luciano Foglietta, la creazione del Parco Nazionale. Ecco un breve profilo dei vincitori e una sintesi dei progetti di ricerca che si svilupperanno nel corso di un anno a partire dal mese di agosto.

Cartografia delle Orchidee spontanee del Parco

Il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna ospita un notevole patrimonio orchidologico, costituito da 47 specie appartenenti a 18 generi, circa il 20% del totale delle orchidee presenti sul territorio italiano. Tra i tanti studiosi che si sono susseguiti nello studio della flora locale spicca la figura del naturalista forlivese Pietro Zangheri che con le sue ricerche pone le basi alla conoscenza fitogeografica della Romagna, compresa quella delle Orchidaceae. Sulla scia di questi studi, il progetto di ricerca propone di realizzare una cartografia delle orchidee spontanee relativa al territorio del Parco. Questa rappresenta un punto di partenza per indirizzare in maniera efficace la gestione degli habitat che ospitano queste fragili specie e può costituire la base per ampliare la conoscenza orchidologica dell'area. Inoltre, si vuole analizzare il rapporto tra la trasformazione del paesaggio e le specie di Orchidaceae presenti, a partire dai primi studi di Zangheri fino ad oggi. L'abbandono delle pratiche di gestione tradizionali e l'aumento dell'antropizzazione sono fattori che, nel corso degli anni, hanno influenzato la diffusione di queste specie



particolarmente sensibili al mutamento delle condizioni ambientali. Con l'attività in campo e il confronto cartografico tra l'ambiente di "ieri" e di "oggi" sarà possibile raccogliere dati che potranno essere utilizzati per realizzare un atlante delle orchidee del Parco, strumento da accompagnare ad una razionale gestione territoriale da parte di enti e amministrazioni locali. Il progetto si occuperà anche di divulgare la conoscenza botanica: ad esempio si potrà coinvolgere la comunità locale attraverso workshop e giornate dedicate alle orchidee, con attività pensate non solo per gli appassionati ma soprattutto per i più piccoli e per i



semplici curiosi. Nelle aree più frequentate, cartelloni informativi ed una app dedicata alle orchidee spontanee aiuteranno i turisti a conoscere meglio queste piccole meraviglie che impreziosiscono il Parco.

Antonio Pica

Fin da piccolo sono stato affascinato dalla natura e dal perfetto equilibrio di cui è sintesi. Sono laureato in Scienze Forestali e Ambientali, percorso che mi ha portato ad approfondire le conoscenze in ambito naturale, in particolare quelle botaniche. Da qualche anno mi interesso di fotografia naturalistica e quando posso mi diletto a ritrarre le specie della nostra flora. Le orchidee spontanee sono sicuramente i miei soggetti preferiti: amo osservarle, studiarle e fotografarle nel loro habitat.

Trasformazioni paesaggistiche del versante fiorentino del Parco

Il progetto ha lo scopo di indagare la composizione di un paesaggio storico attraverso l'analisi delle trasformazioni avvenute nel rapporto tra uomo e ambiente nel corso dei secoli, all'interno un contesto montano quale quello del territorio fiorentino del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi e Campigna. Lo studio si propone di analizzare la società rurale (a partire dal XIX secolo) impiegando la ricerca storica d'archivio, la ricerca archeologica territoriale e la raccolta di testimonianze orali, per l'analisi della cultura materiale e mentale, ovvero l'insieme delle attività produttive e artigianali tradizionali, le tradizioni folkloristiche, nonché l'insieme delle credenze intrinsecamente legate alla natura rurale del contesto. Saranno inoltre documentate le iniziative degli ultimi decenni volte al recupero dell'identità di tipo montano, sia tramite piani di sviluppo economico sia con la valorizzazione delle tradizioni culturali. L'obiettivo della ricerca è quindi quello di produrre un'analisi storico territoriale che sia un mezzo per "leggere" il paesaggio nelle sue trasformazioni antropiche e naturali nel corso dei secoli, al fine di agevolare nel presente l'elaborazione di pianificazioni volte al recupero dei contesti montani e all'investimento in piani di sviluppo. Tuttavia vi è un altro scopo che poggia sul corretto rapporto tra i popoli e il loro passato. La storia ci insegna innanzitutto le evoluzioni ma ci mostra anche i pilastri con i quali ogni coscienza umana ha dovuto misurarsi. Perché nel processo evolutivo vi è un rischio più grande di tutti, quello di convincersi che tutti i legami col passato,

percepito come qualcosa di fatiscente e senza più nessuna utilità, debbano essere spezzati per avanzare nella modernità, dimenticando quel bagaglio di tradizioni che fondano il principio di riconoscimento nell'altro: la memoria comune. Questo progetto ha perciò, infine ma non in ultimo, lo scopo di evidenziare l'immensa potenzialità insita nella conoscenza del nostro passato per elaborare e nuovamente assimilare i contenuti fondativi sia di una specifica cultura sia dell'"insieme umano", al servizio della costituzione del nostro presente e



soprattutto del nostro futuro.

A tal proposito, un possibile sviluppo della ricerca potrebbe essere quello di mettere a disposizione i dati raccolti attraverso approcci differenti: incontri con le scuole a scopo didattico, incontri con le popolazioni a scopo informativo e infine incontri con le amministrazioni a scopo progettuale.



Marta Ricci

Archeologa, laureata in Archeologia Medievale presso l'Università di Firenze e dottore di ricerca in Discipline Umanistiche e Archeologia con titolo conseguito presso l'Università di Pisa. Fa parte del gruppo O.P.R.A, équipe scientifica per lo studio e la valorizzazione del paesaggio rurale. Specializzata nello studio delle architetture medievali, nel corso della sua carriera accademica si è perfezionata ulteriormente nello studio delle architetture religiose e in particolare monastiche. La sua impostazione scientifica le ha permesso inoltre di occuparsi anche di cultura popolare attraverso la ricerca storico-territoriale e la collaborazione nella realizzazione di documentari e nella loro divulgazione a livello didattico.

Il Planetario del Parco NON SOLO STELLE

Nell'anno segnato dalla emergenza internazionale per la pandemia da coronavirus, il Planetario del Parco propone, nel segno della continuità nelle attività divulgative, un programma di incontri che necessariamente deve confrontarsi con i limiti imposti dalle restrizioni dettate dalla particolare situazione sanitaria. Le difficoltà legate al distanziamento impongono l'utilizzo limitato dello strumento Planetario (max 10 persone) e della sala conferenze interna alla struttura (max 18 persone). Ci siamo pertanto organizzati per sfruttare al meglio l'ampio spazio esterno, sia per gli incontri che per le osservazioni al telescopio. Oltre alle serate osservative presso il Planetario, si svolgeranno escursioni guidate con osservazione del cielo. In entrambi i casi sarà necessaria, e obbligatoria, la prenotazione.

Il primo incontro è previsto per il giorno **11 agosto** (ore 21), presso il Planetario di Stia, e sarà dedicato alle Perseidi o lacrime di San Lorenzo, la pioggia di stelle cadenti che annualmente ci accompagna nel periodo estivo. Il giorno successivo, **12 agosto** (ore 18) prima escursione con osservazione del cielo estivo presso il Castello di Romena, Pratovecchio (AR).

Il programma copre il periodo da agosto 2020 a marzo 2021 ed è disponibile alla pagina facebook del Planetario (www.facebook.com/planetario-delparco).

Nel periodo autunnale (fine settembre - inizi ottobre) amici di lunga data, Emiliano Ricci (fiorentino, astrofisico e divulgatore scientifico) e Giorgio Bianciardi (senese, astrobiologo presso la Università di Siena), soci della Unione Astrofili Italiani (UAI), rispondendo al nostro appello finalizzato ad innalzare il livello della proposta divulgativa, ci condurranno in un appassionante viaggio tra arte e nuove scoperte alla ricerca di vita nel sistema solare (ultime entusiasmanti novità dal pianeta Marte).

Nella certezza di compiere il viaggio in vostra compagnia ... e in sicurezza!

Nella foto a fianco la cometa **C/2020 F3 Neowise** ripresa la mattina del 13-7-2020 alle ore 4:00 dall'amico Enrico Ridolfi di Bibbiena, che ringraziamo. Una splendida immagine dell'astro chiomato che ha solcato i nostri cieli tra la fine di giugno e la fine di luglio, in cui si notano sia la coda di polveri (colore giallo), visibile ad occhio nudo, e la coda di gas ionizzato (colore azzurro).

Gli Operatori del Planetario



info: Ufficio turistico del parco
0575 503029 - promozione@parcoforestecasentinesi.it

6



STRUTTURE DIDATTICO INFORMATIVE

- TREDOZIO**
cv.tredozio@parcoforestecasentinesi.it
- SAN BENEDETTO IN ALPE**
cv.sanbenedetto@parcoforestecasentinesi.it
- PREMILCUORE**
cv.premilcuore@parcoforestecasentinesi.it
- SANTA SOFIA**
cv.santasofia@parcoforestecasentinesi.it
- CAMPIGNA**
info@campigna.it
- BAGNO DI ROMAGNA**
cv.bagnodiromagna@parcoforestecasentinesi.it
- GIARDINO BOTANICO DI VALBONELLA**
ladigadiridracoli@atlantide.net
(Segreteria unificata con Idro Ecomuseo delle Acque di Ridracoli)
- CASTAGNO D'ANDREA**
cv.castagnodandrea@parcoforestecasentinesi.it
- LONDA**
cv.londa@parcoforestecasentinesi.it
- PRATOVECCHIO**
promozione@parcoforestecasentinesi.it
- CAMALDOLI**
cv.camaldoli@parcoforestecasentinesi.it
- BADIA PRATAGLIA**
cv.badiaprataglia@parcoforestecasentinesi.it
- CHIUSI DELLA VERNA**
informazioni.chiusiverna@casentino.toscana.it
- PLANETARIO DI STIA**
promozione@parcoforestecasentinesi.it
(Ufficio Turistico di Pratovecchio)

Per maggiori informazioni sulle strutture e sugli orari di apertura consultare il sito www.parcoforestecasentinesi.it



Il Giardino Botanico di Valbonella... NON SOLO FIORI!



Un giardino botanico, come quello di Valbonella di Corniolo, non è solo un luogo dove si può andare in gita o dove si va a trovare un po' di riposo e un incomparabile terapeutico verde, ma è soprattutto uno straordinario bene culturale interpretabile a più livelli e su diversi fronti, grazie ai competenti operatori che ci lavorano, ai numerosi pannelli illustrativi, ai diversi approfondimenti e ai suoi curati percorsi tematici. Al tempo stesso è un luogo storico, che, con oltre 35 anni di età, ha ereditato il susseguirsi di diverse vicissitudini, riguardanti sia le piante stesse che le persone che stanno dietro ai numerosissimi frequentatori, agli addetti, ai giardinieri, ai botanici e ai professori che vi si sono avvicinati. Una di queste figure, portatrice degli antichi valori, e veramente instancabile, è Romolo, che nonostante i suoi 82 anni continua assiduamente a frequentarlo e a fare mille piccoli utilissimi lavori ma soprattutto continua a trasmettere, ad ognuno, il suo amore per questo luogo.

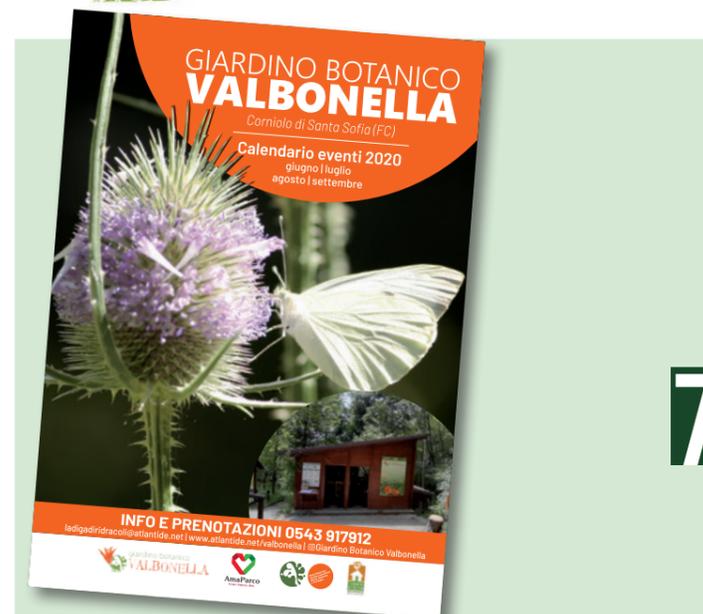
Le piante che si ritrovano nel giardino non sono certo piante fatte di fiori sgargianti o di selezio-

nate varietà; il giardino ospita, per scelta, quasi esclusivamente piante autoctone dell'Appennino tosco-romagnolo, bellezze allo stesso tempo minime e immense ma feconde e fermenti di vitalità.

Sono quelle erbe tanto amate da una miriade di invertebrati, favoriti da un' assoluta gestione naturalistica del giardino, che le impollinano o se ne cibano come coleotteri, lepidotteri, sirfidi che a loro volta sono prede di altrettanti organismi come le libellule o le damigelle, i ragni, gli anfibi, i rettili e numerosi piccoli uccelli; insomma il giardino non è un luogo asettico ma è più vivo che mai!

Gli spunti e gli approfondimenti non si limitano solo alla parte esterna del giardino ma anche all'interno della piccola struttura in legno dove si può trovare un piccolo shop, una xiloteca (collezione di legni di diverse specie di alberi dove i campioni sono esposti opportunamente sezionati) e uno storico erbario.

Paolo Laghi - Museo di Ecologia di Meldola



L'ingresso è gratuito. Per info e prenotazioni:
Segreteria unificata con IDRO Ecomuseo
Acque di Ridracoli - Tel 0543 917912
Instagram: Giardino Botanico Valbonella

La guida escursionistica NON SOLO CAMMINARE IN SICUREZZA



Come recita un vecchio vocabolario la guida è "Quegli che conduce altrui avanti al cammino e gli mostra la via da fare". Certo, la guida deve, prima di tutto, riportarti a casa sano e salvo, guidandoti sulla strada giusta e salvaguardando la sicurezza dei suoi accompagnati, ma la definizione è, come il vetusto libro, un po' antiquata. Quella delle guide è una professione delicata ed esse ricoprono un ruolo importante: la guida escursionistica è, al pari di una guida ad una mostra o in un museo, qualcuno che ti aiuta ad orientarti, non solo nel senso etimologico del termine, ma anche in un senso più ampio, a capire e leggere il territorio. Così come un visitatore, non troppo preparato, di alcuni grandi musei rischia di vagare da una stanza all'altra distrattamente, magari dopo qualche ora di visita anche un po' annoiato, ignorando veri e propri capolavori ai quali passa accanto e di cui non comprende il valore, così il visitatore delle nostre foreste rischia di sfiorare un albero monumentale, un fiore raro, un segno del passaggio di un animale selvatico, i resti di qualche rudere segno del passato perdendo delle occasioni di "capire" il valore dell'ambiente nel quale si trova.

La nostra area protetta è un territorio straordinario, ma che talvolta necessita di essere raccontato ed interpretato: i segni dell'uomo, la ricchezza di biodiversità, la meraviglia del microcosmo, la grande fauna e gli affascinanti animali che popolano le nostre foreste, la grande storia e la microstoria di chi qui ha vissuto. Sono innumerevoli le tematiche e gli spunti per raccontare ed imparare in natura e le guide sono gli interpreti della natura e del territorio che ci aiutano a comprendere i suoi messaggi, che fanno di una escursione una esperienza da ricordare e che danno all'escursionista gli strumenti per comprendere ed apprezzare ciò che lo circonda. In conclusione una visita guidata è un'esperienza di conoscenza del territorio più profonda e partecipata, oltre che in sicurezza. Ricordiamo che sul sito del Parco in "Calendario eventi" sono riportate le escursioni organizzate con i dettagli e i contatti per partecipare.

È inoltre possibile chiedere informazioni ai singoli Centri Visita ed all'Ufficio Turistico del Parco allo 0575 503029.





IL PARCO PROTAGONISTA DI IMPORTANTI PROGETTI EUROPEI PER LA CONSERVAZIONE DI SPECIE E HABITAT DI IMPORTANZA COMUNITARIA

Il programma LIFE è il principale strumento finanziario dell'Unione Europea a favore dell'ambiente. Oggi il Parco conta all'attivo tre progetti con partnership diverse ma tematiche di conservazione che si intrecciano con le medesime finalità: la conservazione della biodiversità del Parco.

Ambienti umidi per anfibi e farfalle

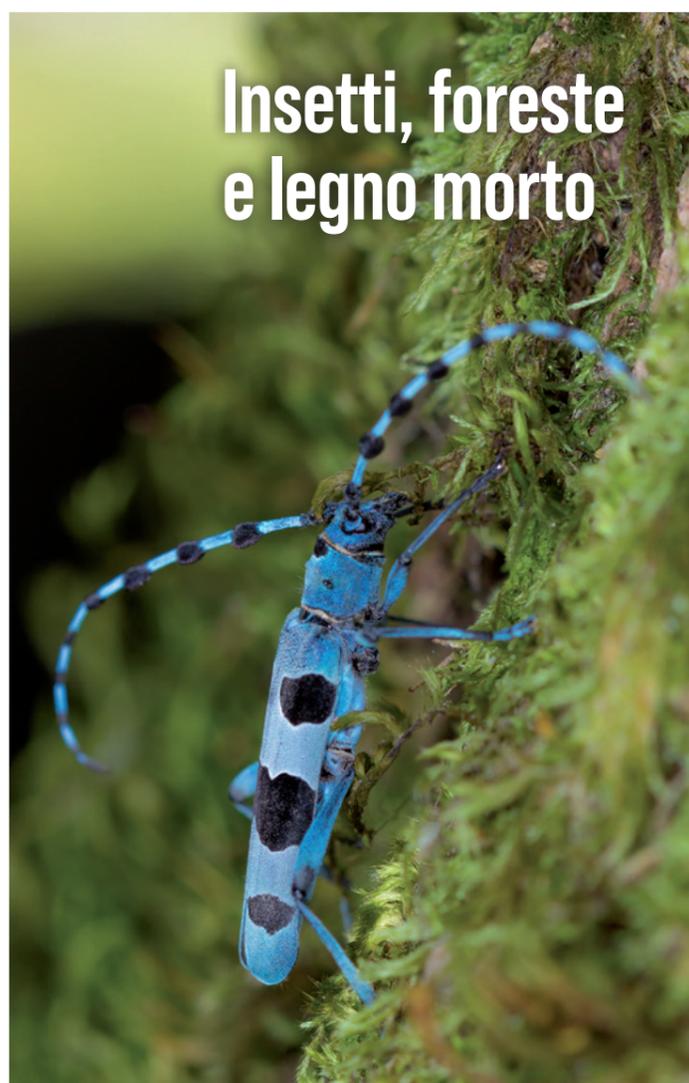
Il progetto Life WetFlyAmphibia si avvicina alla sua conclusione: avviato grazie alla collaborazione tra Parco, Carabinieri Forestali, Unione dei Comuni Montani del Casentino, Dream Italia e le Università di Bologna e di Pavia, il progetto ha realizzato più di 150 interventi, come la creazione o il restauro di abbeveratoi e la creazione di stagni o piccole zone umide. Molte di queste opere sono state realizzate grazie al prezioso contributo dei concessionari dei pascoli di proprietà pubblica, piccole aziende agricole e presidi insostituibili per il territorio del Parco. Grazie al progetto sono stati inoltre reintrodotti l'ululone e la salamandrina nel versante toscano del Parco Nazionale, tramite il prelievo di uova da alcuni siti particolarmente abbondanti del versante adriatico. In questo modo le due specie potranno nuovamente colonizzare alcune aree dell'area protetta, da cui erano scomparse da numerosi anni.

Per maggiori informazioni è possibile vistare la pagina facebook del progetto e il sito www.lifewetflyamphibia.eu



Insetti, foreste e legno morto

Anche il progetto Life Eremita si avvicina alla sua conclusione: grazie alla collaborazione tra Regione Emilia-Romagna, due parchi nazionali e quattro macroaree, il progetto ha affrontato il tema della conservazione di insetti legati agli alberi habitat, come *Rosalia alpina* e *Osmoderma eremita*, e di insetti legati all'acqua, come la libellula Damigella di Mercurio e il coleottero Ditisco a due fasce. Oltre ad un centro di allevamento di *Osmoderma* presso la sede del Parco di Santa Sofia, i visitatori del parco potranno osservare lungo i suoi sentieri le Wood Mould Box, ovvero grandi cassette di legno fissate sul tronco di alcuni faggi che simulano la cavità di un albero, al cui interno è avvenuta la reintroduzione delle larve prodotte in allevamento. Oltre a questo, iniziano a



vedersi i primi risultati degli interventi realizzati in faggeta dedicati alla conservazione di *Rosalia alpina*, tra cui abbattimenti e cercinature, ovvero l'asportazione di un anello di corteccia dal tronco per causarne la morte o il deperimento delle piante. Le prime femmine di *Rosalia* sono state infatti avvistate sui tronchi tagliati o cercinati, intente a deporre le prime uova del progetto Life! Per maggiori informazioni è possibile vistare la pagina facebook del progetto e il sito ambiente.regione.emilia-romagna.it/life-eremita

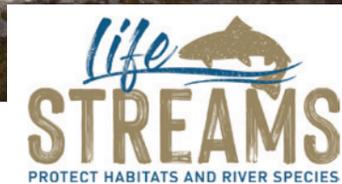


La tutela della trota mediterranea

Entrato finalmente nel vivo, il progetto Life Streams (Salmo cettii REcovery Actions in Mediterranean Streams) vede il Parco Nazionale della Majella nel ruolo di Ente capofila, e come partner di progetto i Parchi Nazionali delle Foreste Casentinesi, dei Monti Sibillini e del Pollino, oltre al Parco Regionale di Montemarcello-Magra-Vara e la Regione Sardegna.

Il progetto ha come obiettivo principale il recupero e la conservazione delle popolazioni di trota nativa mediterranea (in base alla definizione scientifica più recente *Salmo cettii*), specie endemica dell'area mediterranea e protetta, dichiarata "vulnerabile" in Europa e "a rischio critico di estinzione" in Italia.

Facendo tesoro delle esperienze dei progetti avviati dal Parco negli ultimi anni, oltre che di quella di altri progetti LIFE, questo progetto mira a definire una strategia nazionale per la conservazione della specie e a eliminarne le principali fonti di minaccia, come l'introduzione di trote aliene e l'alterazione degli habitat della specie.



La trota mediterranea

La trota mediterranea (*Salmo cettii*) è un pesce d'acqua dolce endemico dell'area mediterranea, il cui areale originario comprende le regioni peninsulari tirreniche, la Corsica, la Sardegna, la Sicilia e la parte occidentale del Nordafrica.

Nei corsi d'acqua appenninici è un pesce di taglia media, che raggiunge raramente i 40-45 cm di lunghezza per 1,2-1,5 kg di peso.

I tratti distintivi per la sua identificazione sono:

- presenza di 9-13 macchie ellissoidali grigiastre-blu lungo la regione mediana di ciascun fianco (macchie parr);
- grossa macchia scura nella regione preopercolare;
- macchiettatura fine diffusa sui fianchi, con macchie piccole e irregolari;
- macchiettatura rossa diffusa su tutto il corpo.

Gli ibridi con la trota fario di ceppo atlantico (*Salmo trutta*) presentano tratti intermedi che ne rendono molto difficoltosa l'identificazione secondo criteri strettamente morfologici. Per un'accurata assegnazione sistematica è quindi richiesto l'utilizzo di analisi genetiche su base molecolare. La trota mediterranea predilige torrenti collinari-montani

a portata irregolare, caratterizzati dalla presenza di buche e piane intervallate da rapide e correnti, con acqua limpida e temperatura compresa fra 10 e 17°C, fondali con substrati ciottoloso-ghiaiosi e abbondante vegetazione macrofita. La presenza di ambienti diversificati e fra loro connessi è fondamentale in quanto la trota migra all'interno dei corsi d'acqua andando a utilizzare habitat e ruoli ecologico-funzionali diversi a seconda dello stadio di sviluppo in cui si trova (ad esempio l'habitat di riproduzione può trovarsi più a monte dell'habitat di svernamento).

Si nutre di insetti acquatici rinvenibili in prossimità dell'acqua, sia in stadio larvale che adulti (es. tricoteri, plecoteri, ditteri), ma anche di crostacei, molluschi e avannotti.

È una specie protetta, inserita nell'Allegato II della Direttiva Habitat (Dir. 92/43/CEE) tra le "specie animali e vegetali di interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione", dichiarata "vulnerabile" in Europa e "a rischio critico di estinzione" in Italia. Tra le numerose cause di declino rivestono un ruolo primario: le alterazioni d'habitat dovute a fattori quali l'inquinamento delle acque, la frammentazione dei corpi idrici dovuta alla costruzione di barriere fisiche e l'eccessiva captazione idrica; le pratiche di bracconaggio e i rilasci

illegali di trote fario di ceppo atlantico, con il conseguente fenomeno dell'introggressione genetica.

La trota mediterranea è il target del nuovo progetto Life che ha preso avvio da pochi mesi: il Life Streams - Salmo cettii REcovery Actions in Mediterranean Streams.

Il nostro Parco svolge dal 2015 ricerche mirate all'individuazione di popolazioni indigene di trota mediterranea e ha già contribuito alla riattivazione dell'incubatoio di Premilcuore, di proprietà del Comune e oggi in gestione alla locale associazione di pesca "Alto Rabbi".

Le azioni fino ad ora condotte hanno visto il fondamentale appoggio delle Associazioni Sportive di Pesca, vere protagoniste del progetto, le quali hanno dato un contributo fondamentale alle azioni di tutela della trota mediterranea nel Parco.

Il Life Streams consentirà di estendere le azioni al versante tirrenico del Parco Nazionale e di dare nuova linfa al progetto, nel rispetto degli altri abitanti dei nostri delicati e affascinanti torrenti, popolati oltre che da pesci anche da anfibi, gamberi e altra piccola fauna.

Immagine tratta da:

Zerunian S., 2004. Pesci delle acque interne d'Italia. Quad. Cons. Natura, 20, Min. Ambiente- Ist. Naz. Fauna Selvatica.



La Carta escursionistica del Parco COMPIE 25 ANNI ED ESCE CON LA 6° EDIZIONE

Oggi si potrebbe pensare che le carte escursionistiche siano passate di moda, visto l'uso sempre più massiccio di App, tracce e mappe digitali. Ma la vecchia carta dei sentieri non passerà mai di moda e sarà sempre l'oggetto più desiderato da ogni escursionista. Non è un caso che negli uffici e centri visita del Parco, in un periodo dove l'edizione precedente era esaurita, la richiesta è stata forte e l'attesa ha spazientito numerosi appassionati. Ma da luglio finalmente la nuova carta, alla sesta edizione, è disponibile. Le novità sono diverse. La più appariscente è la divisione in due fogli (nord e sud) di formato 70x100 stampati fronte e retro. Questo consentirà una maggiore sovrapposizione del-

la base topografica e soprattutto una più facile gestione in ambiente naturale. La qualità della carta è migliorata dalla edizione precedente e risulterà più resistente e robusta. Un centinaio le correzioni e gli aggiornamenti, anche grazie alla collaborazione con le sezioni del Club Alpino Italiano che collaborano con il Parco per la manutenzione e al lavoro del nostro Ufficio Turistico di Pratovecchio. Uno spazio è dedicato all'ormai importante tema dei Cammini religiosi e alte vie, tra le quali l'Alta via dei Parchi e il Sentiero delle Foreste Sacre sono integralmente descritti nella carta, come del resto i Sentieri Natura e i percorsi in MTB. Oltre agli aggiornamenti troviamo anche nuovi sentieri come il sentiero del Lago

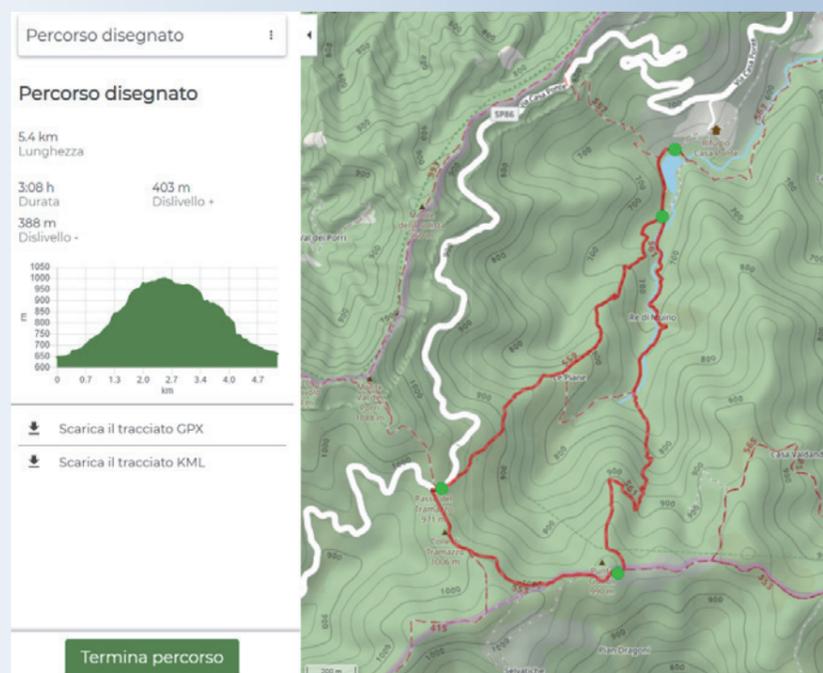
di Corniolo, il collegamento dal Passo dei Tre Faggi al rifugio Sassello, il Sentiero che collega il Lago di Londa al Passo Croce a Mori. La carta è fortemente coordinata con gli strumenti online del portale "trekkingparcoforestecasentinesi.it" ed in particolare con la App PNFC TrekkingMap. Il costo è di € 12. Infine vogliamo ricordare che la carta escursionistica è stata pubblicata nella prima edizione esattamente 25 anni fa ed è stata da sempre molto più che una carta dei sentieri, ma un vero e proprio strumento di pianificazione per l'ente Parco. Soprattutto, per molti, è stato uno strumento per progettare i nostri momenti più felici in natura, con gli amici, nel rispetto della montagna.

I siti "Trekking" e "Maps" e l'app "PNFC trekking map"

Il Parco ha realizzato alcune applicazioni dedicate alla conoscenza dell'Area protetta e alcune di queste riguardano la rete dei sentieri. Sono oggi disponibili diversi strumenti, tra cui una mappa web consultabile comodamente dal proprio PC, su cui è possibile esplorare il territorio del Parco e ottenere informazioni su rifugi, centri visita e sentieri tematici del Parco. La mappa è stata realizzata utilizzando le informazioni di OpenStreetMap, la wikipedia delle mappe che mira a creare mappe di tutto il mondo a contenuto libero, e consente di costruire percorsi personalizzati, di scaricare le tracce degli stessi e ottenere informazioni su lunghezza, dislivelli e tempi di percorrenza.

Esiste inoltre l'App gratuita "PNFC Trekking Map" che consente di spostare i contenuti della mappa web sul proprio cellulare, di registrare le tracce dei propri percorsi e di navigare sui sentieri del Parco anche in modalità offline, l'ideale per zone di montagna in cui non sempre è disponibile il traffico dati. È infine online un nuovo portale dedicato all'escursionismo nel Parco, un vero e proprio sito web cartografico contenente tutte le proposte dell'Area protetta: dai percorsi delle guide "A piedi nel Parco" e "In bici nel Parco" fino ai semplici "Sentieri Natura" e i percorsi di più giorni del progetto "Da Rifugio a Rifugio" e le tappe del "Sentiero delle Foreste Sacre". Il portale contiene inoltre informazioni sui luoghi da visitare, sulle strutture ricettive per escursionisti, come rifugi, punti tappa, ostelli e campeggi e sulle pubblicazioni edite dall'Ente Parco.

Questi strumenti, associati all'indispensabile 6° e nuova edizione della Carta dei Sentieri in scala 1:25.000, vogliono essere un prezioso supporto per chi deve pianificare un soggiorno nel Parco e un invito a sperimentare le numerose proposte offerte dall'Area protetta.



Riapre lo storico Rifugio di Trappisa di Sotto

Dopo anni di chiusura, nel giugno 2020 ha finalmente riaperto i battenti il Rifugio Trappisa di Sotto. Situato presso di Strabatenza, un tempo popolosa parrocchia del Comune di Bagno di Romagna, il rifugio è gestito dall'Associazione "Dos Dias", composta da otto ragazzi provenienti dal Comune di Bagno di Romagna. Spinti dall'amore per le nostre zone e dalla voglia di preservare la magnifica casa di Trappisa, alla quale siamo legati sin da piccoli, la nostra associazione ha partecipato e vinto il Bando Pubblico di affidamento. Fin da subito ci siamo impegnati per sistemare la struttura che risentiva di anni di inutilizzo. Ciascuno di noi, in base al proprio tempo ed alle proprie capacità, si è adoperato prestando tempo alla causa comune... ed oggi, finalmente, il sogno si è realizzato ed il rifugio è pronto. Trappisa di Sotto conta 21 posti letto, quattro bagni con docce, una cucina attrezzata, 2 camini, un forno a legna completamente restaurato, acqua di sorgente, una sala conferenze/aula didattica, una rimessa biciclette ed un bivacco di emergenza sempre aperto.

Il rifugio è prenotabile tramite il sito www.trappisa.it ed offre due opzioni: può essere affittato l'intero edificio, oppure la singola camera in modalità ostello, condividendo gli spazi comuni con gli altri ospiti. Vi è inoltre la possibilità di affittare la cucina per pranzi o merende e di prendere in gestione l'aula didattica per



conferenze o altro. Il rifugio si trova lungo il confine del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, a poca distanza dal ramo del Bidente di Pietrapazza, in posizione strategica per poter intraprendere varie escursioni alla scoperta della zona.

Sulla sezione del nostro sito

www.trappisa.it/percorsi-nel-parco-delle-foreste-casentinesi/ sono indicate alcune proposte escursionistiche con i rispettivi dati tecnici e gradi di difficoltà.

Davide Prati, Lamberto Bignami "Associazione Dos Dias"

Il parco sui social

**PROMOZIONE E VALORIZZAZIONE DEL PARCO NAZIONALE
ATTRAVERSO I CANALI SOCIAL**



Il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna è attivo sui social con questi canali: "Parco nazionale Foreste Casentinesi" su Facebook, "Parcoforestecasentinesi" su Instagram e "Parco ForesteCasentinesi" su Youtube. Inoltre è presente su Facebook il gruppo ufficiale "Parco nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna". Questi canali vengono utilizzati per promuovere e valorizzare l'Area Protetta, producendo contenuti di vario tipo che raccontano la storia passata e presente di questi luoghi, le sue peculiarità naturalistiche e le bellezze ambientali ed antropiche. Nell'ultimo anno i dati di engagement (interazioni con la pagina) dei social del Parco sono stati strepitosi: a gennaio 2020 la pagina Facebook del Parco, con quasi 100.000 interazioni settimanali, era la terza pagina al mondo tra i Parchi nazionali, superando quella di Yellowstone.

Il lockdown conseguente al Coronavirus ha inciso sulla nostra possibilità di pubblicazione ma, grazie anche alla collaborazione del

Reparto Carabinieri Parco, siamo riusciti costantemente a fornire immagini dal territorio. A giugno 2020 la pagina Facebook ha ricominciato a fare numeri importanti, con un engagement di interazioni pari a 50.000 unità settimanali, dati che ci vedono in linea con alcuni dei più noti Parchi nazionali americani. Dal 1 gennaio 2020 ad oggi i like alla pagina sono cresciuti di 4.700 unità, sono stati raggiunti 4.800.000 utenti e i contenuti sono stati visualizzati 13.700.000 volte. Anche la pagina Instagram ha avuto una crescita importante, passando dai circa 4.000 followers di 1 anno fa, agli attuali 17.000, con un numero di impressions (visualizzazione dei contenuti) settimanali, che si attesta tra le 200.000 e le 300.000 unità, circa 1 milione di visualizzazioni dei contenuti, ogni mese. Il tutto, fatta eccezione per un'attività Advertising svolta nell'estate 2019, senza sponsorizzazioni. Il traffico dei social degli ultimi 10 mesi è stato tutto organico. Numerosi contenuti prodotti dal Parco sono stati rilanciati da giornali e TV, anche nazionali ed internazionali, con l'exploit del video del "Lupo che ulula" che è diventato virale sul web. Da segnalare infine anche la crescita del Gruppo Facebook del Parco che, a giugno 2020, vede oltre 25.000 membri iscritti, di cui 21.000 "attivi", con ben 76.000 interazioni negli ultimi 28 giorni, di cui 740 post pubblicati, 7.100 commenti e 68.100 interazioni con i contenuti.



11

Prosegue "Il Percorso Cets" AVVIATO IL PROCESSO DI RICANDIDATURA DELL'ENTE E CONCLUSE LE OPERAZIONI DI CERTIFICAZIONE DI FASE 2

Dopo le limitazioni del periodo del lock down sono riprese le attività per ultimare il percorso di ricandidatura dell'Ente Parco alla CETS, scaduto il primo quinquennio. Nel frattempo si sono anche completate le procedure di certificazione dei soggetti (Strutture ricettive, guide escursionistiche, accompagnatori MTB). Si è inoltre svolto un importante incontro con i Comuni ed altri soggetti operanti in ambito turistico per condividere quelli che sono gli obiettivi della CETS, in una parola lo sviluppo del turismo sostenibile, declinato in 10 principi che vanno dal lavoro in partnership, vero fulcro della strategia, alla qualità del servizio offerto al turista, al controllo dell'impatto, alla tutela e promozione del territorio.

Passata l'estate, nel momento di minor flusso turistico e di minor lavoro degli operatori, si riprenderanno gli incontri che porteranno alla predisposizione del Piano d'azioni che verrà presentato ad Europarc, la quale invierà un suo verificatore in loco e deciderà se rinnovare al Parco la certificazione CETS.

Un gruppo di operatori fra guide, strutture ricettive ed accompagnatori MTB ha nel frattempo concluso un percorso con la sottoscrizione di un protocollo e l'assunzione di alcuni impegni che li ha portati alla certificazione della CETS Parte 2, tesa a garantire un'attività turistica efficace e sostenibile.

Sulle tracce di cacciatori preistorici nel Parco

Grazie alla segnalazione, da parte del corpo dei Carabinieri Forestali, del rinvenimento sulle sponde dell'invaso di Ridracoli di alcune selci lavorate, alcuni membri del Gruppo Archeologico Casentino sono stati accompagnati sul posto dai responsabili dell'Ufficio Territoriale per la Biodiversità di Pratovecchio per constatare se poteva trattarsi di un sito preistorico. Sul posto è stata raccolta così una serie di strumenti lavorati, che fanno ritenere che sulle sponde dei torrenti che oggi formano il lago, fra 15.000 e 12.000 anni fa si siano spinti cacciatori paleolitici alla ricerca di prede che abitavano le nostre montagne. Non dobbiamo dimenticare infatti che oltre a cervi, caprioli e cinghiali all'epoca vi si poteva sicuramente cacciare anche l'orso, oggi scomparso da oltre due secoli, e che i nostri torrenti erano ricchi di pesce ma anche di castori, scomparsi nel '600. Queste le prede che sicuramente i cacciatori fra la fine del Paleolitico e il Mesolitico, ossia subito dopo la fine delle glaciazioni, potevano trovare spingendosi sui rilievi appenninici. Il sito, dato l'abbondante rinvenimento di nuclei per la produzione di lamelle, raccolti insieme a vari strumenti, schegge di lavorazione e lamelle stesse, può far pensare ad una strutturata stazione preistorica, databile provvisoriamente al Paleolitico finale (*facies Epigravettiana*) o al seguente Mesolitico, fra i 15.000 e i 12.000 anni da oggi. Il ritrovamento non è nuovo per l'area del Parco: già durante gli scavi archeologici 2003-2007 condotti al Lago degli Idoli sul Falterona, furono rinvenuti alcuni strumenti litici databili al medesimo periodo; così come un altro coltello in selce, sebbene più recente, era stato raccolto dal personale del Parco stesso presso Poggio a Scheggi e successivamente esposto al Museo Archeologico del Casentino. Dopo il primo sopralluogo a Ridracoli, in accordo con la Responsabile dell'Ufficio per la Biodiversità di Pratovecchio, il Gruppo Archeologico ha segnalato il ritrovamento alla Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Pa-

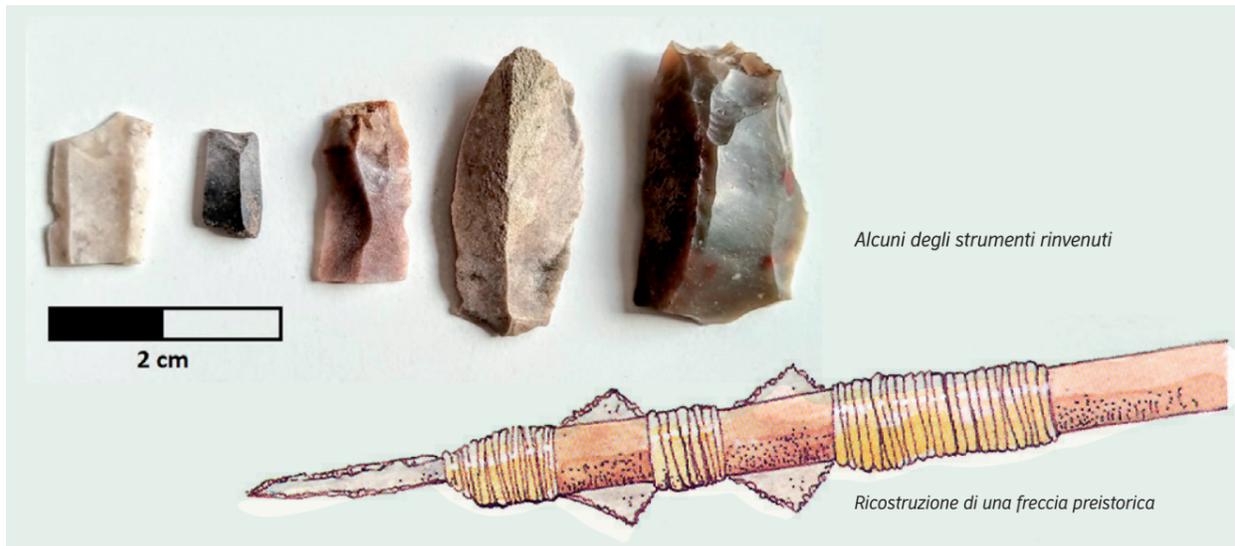


Foto del sito lambito dalle acque ad invaso colmo (febbraio 2020)



Foto del sito in autunno, ad invaso svuotato, che permettono di comprendere meglio la natura originale del luogo (ottobre 2019)

esaggio per le Province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini, competente per il territorio romagnolo. È nato così un progetto che ha visto coinvolti tutti gli Enti competenti, con l'indispensabile collaborazione di Romagna Acque, gestore dell'invaso, che si è proposta come soggetto finanziatore di una prima indagine archeologica che prenderà il via in luglio e che permetterà di comprendere meglio le potenzialità del sito. Una volta conclusi gli scavi, i risultati potranno confluire a Idro, l'Ecomuseo delle acque di Ridracoli, per far conoscere al pubblico le più antiche tracce di civiltà che l'uomo ha lasciato all'interno del Parco.

Massimo Ducci, *Presidente del Gruppo Archeologico Casentino*



Ricostruzione di una scena di caccia

Pronta la mappa degli insediamenti dell'alta Valle del Bidente

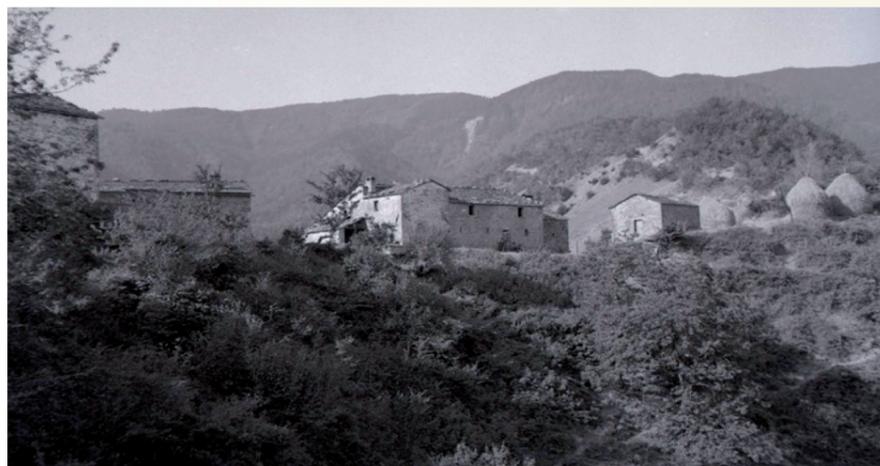
Da anni le ricerche e le attività di tipo storico etnografico convergono nel contenitore denominato "I Popoli del Parco" (www.popolidelparco.it) all'interno del quale c'è un altro progetto, che ne fa parte, molto ambizioso: la mappa degli insediamenti. Da tempo è online la mappa interattiva delle più importanti località delle alte vallate del Bidente, le tre valli (Pietrapazza, Ridracoli e Campigna) che ricadono su Santa Sofia, veri gioielli naturalistici ed esempi dell'insediamento sparso delle vallate appenniniche romagnole. La

novità è che sarà presto attiva la mappa web più specifica sugli insediamenti che scheda tutte, o quasi, le case che costellano queste tre vallate (parliamo di circa 250 case). È quindi un approfondimento di tipo storico che raccoglie le informazioni presenti nella bibliografia tematica e rende onore alla civiltà appenninica ed ai suoi fautori, quei montanari che nei secoli hanno abitato questi luoghi imparando a convivere con un ambiente bello ma talvolta difficile e che ci hanno lasciato un'eredità di valori e di saperi, che il progetto



dei Popoli vuole conservare e valorizzare.

Agli appassionati ed agli studiosi sarà quindi possibile navigare sulla mappa consultabile sul sito "www.popolidelparco.it" alla sezione mappe interattive e così con un semplice click scoprire case e insediamenti con alcune notizie storiche e una galleria fotografica. Per il momento riguarderà questa parte del versante romagnolo, ma in animo c'è l'obiettivo di estendere il lavoro a tutto il territorio dell'area protetta, grazie alla preziosa collaborazione dei borsisti. Lo strumento sarà utile agli appassionati, ai semplici curiosi, alle guide e darà modo di "visitare" e conoscere da casa propria luoghi difficilmente accessibili, vedere immagini d'epoca rare grazie ai nostri archivi storici tra cui quello dell'Avv. Torquato Nanni ed altri che impreziosiscono il lavoro. Buon viaggio nella storia dei nostri Popoli!



Il sapere delle mani

UNA MOSTRA DEDICATA AI LAVORI ED ALLE ATTIVITÀ DEGLI ABITANTI DELL'APPENNINO

Il Parco, nell'ambito del progetto I Popoli del Parco, insieme all'Ecomuseo e alla Banca della Memoria dell'Unione dei Comuni Montani del Casentino, si faranno promotori a partire dalla stagione autunnale, di un'esposizione itinerante dal titolo "Il sapere delle mani". La mostra è concepita come un omaggio alle generazioni di uomini e donne che si sono succeduti nel territorio oggi interessato dal Parco che, con alterne vicende, hanno "segnato il paesaggio" con il lavoro, la fatica e la loro creatività. I segni sono divenuti tratti distintivi, si sono concretizzati in competenze, spesso tramandate di generazione in generazione, patrimonio di intere comunità. La mostra rappresenta anche un'occasione per ricomporre tessere ormai scomparse o scomposte, mettendo al centro una serie di testimonianze (materiali ed immateriali) raccolte nel tempo in occasioni di ricerche e indagini sul campo.

Il progetto prende spunto anche dal lavoro degli assegnatari della borsa di studio storica, che il Parco bandisce annualmente e che è dedicata a Luciano Foglietta, che hanno in passato indagato proprio questo aspetto.

È un'occasione, comunque, per recuperare e valorizzare il "saper fare", patrimonio immateriale prezioso da salvaguardare e rinnovare per lo sviluppo futuro del territorio, conoscenze che rischiano di andare perdute in un mondo completamente diverso anche se non così lontano cronologicamente. In occasione della ricorrenza del ventesimo della morte di Giuseppe Baldini, giovane dirigente della Comunità Montana del Casentino e uno dei primi collaboratori del Parco delle Foreste Casentinesi, appassionato della cultura e delle tradizioni appenniniche e precur-

sore di questo tipo di ricerche, si è deciso di dedicare a lui la mostra, per ricordare il suo amore per il territorio e la sensibilità verso questi saperi, oggi sempre più rari. Le sezioni della mostra si articoleranno su tre livelli, dal micro al macro contesto: la casa/il podere; il paese/il popolo; la montagna/la foresta, alla riscoperta di mestieri, luoghi e competenze. Il quadro che ne emerge è quello di un rapporto fortemente integrato che caratterizzava la vita ed il lavoro dell'uomo di montagna nel periodo pre-industriale. La frammentazione della proprietà e la pressione demografica richiedevano necessariamente l'espletamento contemporaneo di più lavori che presupponevano una serie di competenze ed una manualità fuori dal Comune: l'uso del bosco con la raccolta delle castagne e la carbonizzazione del bosco ceduo, la messa a coltura di terreni a frumento e ortaggi, l'allevamento ovino transumante e anche il lavoro stagionale condotto in luoghi anche lontani da casa. Il montanaro era quindi contemporaneamente pastore, agricoltore, boscaiolo, artigiano. Integrazione, complementarietà, multifunzionalità, parole chiave del vivere e lavorare in montagna ancora oggi attuali.

Andrea Rossi,
Coordinatore EcoMuseo del Casentino



Catalogo della mostra "Meraviglie del quotidiano" realizzata con la collaborazione del collezionista satasofiese Giorgio Graziani



Luciano Foglietta (1922-2015)

LO STUDIO E LA PASSIONE PER UNA TERRA DI CONFINE

Luciano era una persona speciale, come speciale era la sua passione per il territorio che gli ha dato i natali, la Romagna Toscana, di cui ha indagato tutti gli aspetti, storici, etnografici, gastronomici, leggendari, aneddotici. Davvero ne è stato il cantore, ed uno degli argomenti più ricorrenti della sua produzione è stata l'identità di questa terra, una terra di confine dove due culture si incontrano e

Boccaccio e l'usignolo", "Fra Bandi e Bande" in collaborazione con Boris Lotti, "L'Elvira del caffè", "All'ombra del Falterona", "Preti e cioccolata", "Dal fondo di un lago", "Lassù sull'Alpe", "Strapaese", "Storie di filo spinato" con Davide Argnani, "Sangue romagnolo" con Giancarlo Mazzuca, con Alberto Mazzuca "Mussolini e Nenni". Il rapporto con il Parco è stato sempre positivo, negli ultimi anni della sua vita ha collaborato con entusiasmo al documentario "Lassù dove spiccano i baleni" (anche il titolo evoca uno dei suoi libri) dedicato alle alte vallate bidentine, nel quale ha il ruolo di "narratore" e di analista storico (chi meglio di lui?) ed il Parco ha pubblicato, postuma, una raccolta di suoi scritti sulla Romagna Toscana e particolarmente sugli aspetti gastronomici e tradizionali "... a tavola prese moglie anche un frate!" Il valore della persona, curiosa, intelligente e colta ha lasciato un indelebile ricordo, per questo motivo l'Ente Parco, qualche anno fa, ha deciso di dedicargli la borsa di studio storica che viene bandita ogni anno e che consente ad un giovane laureato di fare un'interessante esperienza di ricerca in ambito storico, fornendo un importante contributo al progetto dell'Ente "I Popoli del Parco" che raccoglie e divulga i risultati. Luciano è una figura di riferimento per ogni appassionato di storia, cultura e tradizioni di questa terra di confine. La sua penna e la sua lucida cronaca ci hanno raccontato tante storie altrimenti destinate all'oblio, fissando sulla carta credenze, tradizioni, saperi antichi della Romagna toscana.

si fondono a formare un bel mix fra l'arguzia toscana e la schiettezza romagnola. Luciano era nato a Santa Sofia di Romagna nel 1922, quando ancora il suo paese e la fascia montana delle vallate romagnole erano in Toscana, in provincia di Firenze e forse è stato proprio questo l'imprinting che lo ha segnato. Poco dopo la Romagna Toscana è passata amministrativamente sotto la provincia di Forlì, ma cinque secoli di storia non si cancellano con un colpo di spugna e la cultura, l'architettura, la lingua di questo lembo di Romagna sono rimaste intrise di influenze toscane. Luciano comincia a scrivere per i giornali nel 1955. Dal 1958 inizia anche a scrivere libri. Nel 1968 viene assunto dal quotidiano "Il Resto del Carlino" e per vent'anni fa vita di redazione intervallando la cronaca con recensioni letterarie ed arte. Collabora con altri giornali tra cui "Il Giorno" di Milano e nel 1989, a 67 anni, si ritira dal giornalismo professionale attivo ma non interrompe la sua collaborazione con la carta stampata, in particolare con alcune riviste culturali. Da allora ha dato alle stampe una ventina di libri fra cui ricordiamo: "I matti di Seguno", "Gian il contrabbandiere", "Il

centro culturale L'ORTICA

30 Anni di Poesia e Natura

Il Centro Culturale L'ORTICA di Forlì, in collaborazione con il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi M.te Falterona Campigna promuove la 30ª edizione della manifestazione "POESIA E NATURA NEL PARCO 2020" per la salvaguardia della natura e per il rispetto di un ambiente a misura d'uomo attraverso la mediazione della creatività artistica e letteraria. La manifestazione si svolgerà la prima domenica di ottobre 2020, ed ispirandosi al verso "...e uomini, animali e piante era un tutt'uno", tratto dalla poesia "Quando il cervo bramiva" dello scrittore Luciano Foglietta il TEMA proposto per questa edizione 2020 è: "L'uomo e la natura". Chi è interessato potrà inviare poesie o racconti entro il 30 agosto 2020 in lingua italiana (o in dialetto e con versione in italiano) sul tema.

Per il regolamento e maggiori informazioni contattare:
centroculturaleortica@gmail.com
Centro Culturale L'Ortica Tel. 0543 092569/704627



Il Prof. Giorgio Celli e Luciano Foglietta, storici ideatori e conduttori dell'Evento Poesia e Natura nel Parco, la prima edizione risale al 1990 all'epoca del Parco regionale del Crinale Romagnolo



Cani da guardiania

L'ENTE PARCO E FONDAZIONE CAPELLINO INSIEME A DIFESA DEL LUPO

L'Ente Parco e la Fondazione Capellino hanno rinnovato per altri 3 anni un accordo di collaborazione, già in atto dal 2017, che ha come obiettivo la mitigazione del conflitto tra gli allevatori che operano nell'area protetta e il lupo (*Canis lupus*). Il fine ultimo è la conservazione della biodiversità locale ed in particolare di questo predatore, con gli allevatori che diventano parte attiva e principali tutori, anche attraverso il corretto utilizzo e gestione del cane da guardiania come principale strumento di difesa dalle predazioni. Le attività agricole e zootecniche del territorio aderenti al progetto hanno un doppio valore: la qualità biologica, che deriva dalla naturalezza dell'ambiente e delle loro produzioni, e la qualità etica che queste acquisiscono grazie al rispetto dell'habitat. Questa collaborazione rientra nell'ambito del progetto "Humans and Wildlife" della Fondazione Capellino, ente commerciale senza scopo di lucro, finanziariamente indipendente, che si autofinanzia attraverso il progetto Almo Nature (azienda 100% di sua proprietà). L'obiettivo della Fondazione è la salvaguardia della biodiversità, con particolare attenzione agli habitat dei grandi mammiferi e dei predatori minacciati dall'espansione delle attività umane. La collaborazione tra l'Ente Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi e la Fondazione Capellino, nell'ambito del progetto "Il cane da guardiania nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi", coinvolge al momento 24 cani da guardiania dislocati in 6 aziende agricole-zootecniche. La Fondazione garantisce il mantenimento e la corretta alimentazione dei cani ed ha donato in questi anni circa 7.000 kg di mangime Almo Nature per i cani, che sono stati consegnati agli allevatori che hanno aderito al progetto. L'Ente inoltre provvede costantemente, nell'ambito del progetto, oltre all'assistenza tecnica e veterinaria, a dare una corretta informazione ai fruitori del territorio circa la presenza di tali cani, delle loro

caratteristiche etologiche e riguardo al comportamento da seguire in caso di incontro.

Ulteriori informazioni si trovano alla pagina dedicata del sito ufficiale del Parco www.parcforestecasentinesi.it/it/vivi-il-parco/attivita/cani-guardiania

Le aziende che hanno aderito al progetto:

Az. Agr. Casa Pallino, Pratovecchio Stia

Az. Agr. Casa Righi, Pratovecchio Stia

Az. Agr. del Monastero, Pratovecchio Stia

Az. Agr. Le Casine, San Godenzo

Az. Agr. L'Eremo, San Godenzo

Az. Agr. Podere La Greta, San Godenzo



Il colubro di Riccioli (*Coronella girondica*) Ph. G. Molinari

Il colubro liscio e di Riccioli

DUE IMPORTANTI SPECIE DA CONOSCERE E SALVAGUARDARE

"Si alimenta di mosche, di ragni e di altri insettucci che pazientemente attende all'agguato, e sui quali si slancia di un lungo salto per l'aria. Appetisce pure i piccoli rettili, e ingoja perfino serpentelli appena nati di altre più grosse specie. [...] Irritandosi, slarga e appiana il capo, a guisa delle Natrici molto più degli altri Colubri innocui, onde cagiona spavento, maggiormente il siculo; e per la sua scarsa mole, non che per lo manto screziato, lo crederesti un Ofidio velenoso." (Bonaparte, 1832-1841: 90 pp). Il colubro liscio e il colubro di Riccioli sono due serpenti dei quali i più ignorano l'esistenza. All'aspetto si assomigliano, infatti entrambi hanno corpo slanciato con una lunghezza

massima di 75 cm, colore di fondo bruno-grigiastro con macchie nere, coda corta e testa piccola: caratteristiche che, purtroppo, ad un occhio inesperto li rendono simili alla vipera e per questo sono perseguitati e uccisi. Il colubro di Riccioli si distingue dal colubro liscio per l'assenza di una linea scura tra narice e occhio, per le parti ventrali con macchie scure a "scacchiera" e per le macchie dorsali più grandi e vistose tra cui quella sulla testa ha due appendici che si allungano sul collo.

Entrambe le specie prediligono aree con presenza di affioramenti rocciosi, ghiaioni o pietraie relativamente estese ed evitano le zone antropizzate, ma il colubro di Riccioli è più mediterraneo e preferisce contesti più caldi, aridi e soleggiati. Hanno abitudini molto elusive e sono attive soprattutto al crepuscolo e di notte, talvolta anche di giorno. Sono veloci a terra ma poco agili ad arrampicarsi e si nutrono quasi esclusivamente di lucertole e gechi ma, occasionalmente, anche di altri piccoli serpenti e topi; le prede sono catturate all'agguato, uccise per costrizione e ingoiate.

Gli accoppiamenti hanno luogo in aprile-maggio, ma le femmine si riproducono irregolarmente, di norma una volta ogni due anni: nel colubro liscio, ovoviviparo, la femmina partorisce 5-8 piccoli dopo una gestazione di circa 4-5 mesi, mentre la femmina del colubro di Riccioli, oviparo, depone in genere 5 uova che si schiudono dopo due mesi. Si tratta di due serpenti assolutamente innocui per l'uomo, che non posseggono denti veleniferi né alcun tipo di tossina e sono anche piuttosto mansueti, soprattutto il colubro di Riccioli che non morde mai.

Il colubro liscio ha un ampio areale che comprende tutta l'Europa e l'Asia occidentale, mentre il colubro di Riccioli è presente in Europa occidentale e Nordafrica.

In Italia entrambe le specie non sono comuni: il colubro liscio, più frequente, è noto per tutte le regioni d'Italia (ad eccezione della Sardegna) ma le segnalazioni sono poco numerose e localizzate, mentre il colubro di Riccioli è decisamente più raro e segnalato in poche località dell'Italia centro-settentrionale.

Nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi poche sono le segnalazioni del colubro liscio, mentre il colubro di Riccioli è noto per sole tre località, tutte in prossimità dei confini dell'area protetta.

Il colubro liscio ed il colubro di Riccioli sono protetti ai sensi della Direttiva 92/43/CEE (Allegato IV).

Sandro Piazzini, Naturalista



Il Colubro liscio (*Coronella austriaca*) Ph. G. Molinari

La moria dei rimboschimenti di abete rosso nel Parco

COLPITE SOPRATTUTTO LE VALLI DEL TRAMAZZO E MONTONE

Lo scorso inverno i popolamenti di conifere a dominanza di abete rosso (*Picea abies*) dell'alta valle del fiume Montone e del torrente Tramazzo sono stati interessati da abbondanti ed estesi disseccamenti, riferibili a focolai di insetti scoltidi. In seguito alla tempestiva segnalazione del Reparto Parco Nazionale Foreste Casentinesi del Raggruppamento Carabinieri Parchi, il Servizio Gestione Demanio regionale ha immediatamente coinvolto il Servizio Fitosanitario della Regione Emilia Romagna, che il 2 marzo, con l'ausilio di entomologi e micologi del Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA) ha effettuato un sopralluogo nelle peccete di origine artificiale ubicate nell'area fra S. Benedetto in Alpe, il Valico del Tramazzo, Monte Collina e il lago di Ponte, nei Comuni di Portico San Benedetto e Tredozio.

Dalle indagini effettuate su campioni di corteccia prelevati da piante parzialmente disseccate o morte in piedi, è emersa la presenza di numerosi insetti adulti di Bostrico tipografo (*Ips typographus*), che hanno confermato l'ipotesi iniziale. Il Bostrico tipografo (*Ips typographus*) è un coleottero scoltide corticicolo legato all'abete rosso (*Picea abies*). L'adulto ha forma cilindrica e misura pochi millimetri, ma è in grado di volare per diversi chilometri per trovare siti idonei alla riproduzione. La riproduzione avviene in primavera, quando i maschi costruiscono una "camera nuziale" sotto la corteccia degli alberi attaccati e richiamano le femmine in queste gallerie attraverso l'emissione di feromoni. Queste ultime, una volta fecondate, scavano gallerie a loro volta, al termine delle quali depongono le uova. A seguito della schiusa delle uova, le larve si nutrono del legno scavando gallerie laterali che si irradiano verso l'esterno, disegnando caratteristiche figure sottocorticali.

Dall'osservazione del sistema di gallerie corticali, il Servizio Fitosanitario ha individuato anche altri scoltidi, probabilmente corresponsabili di tali disseccamenti, seppur presenti in minore quantità. Fra questi il più rappresentato è il Bostrico calcografo (*Pytyogenes chalcographus*), scoltide molto più piccolo dell'*Ips typographus*.

Gli insetti scoltidi sono organismi solitamente presenti nei popolamenti forestali, sebbene in sistemi in equilibrio raramente provocano danni significativi. La vastità e gravità dei danni riscontrati nei popolamenti di abete rosso delle alte valli del Montone e del Tramazzo è da riferire, probabilmente, al forte aumento delle popolazioni di questi insetti in seguito alla presenza di una notevole quantità di piante schiantate, sradicate o comunque in stato di forte stress a causa dei numerosi danni di tipo meccanico (cimatura, schianti, sradicamenti, ecc.) subiti dalle piante in seguito al gelicidio e alle abbondanti nevicate dell'inverno 2017-2018. Una pianta in deperimento, infatti, riduce sensibilmente i suoi meccanismi di difesa divenendo col tempo facilmente aggredibile da questi parassiti, che colonizzando aumentano le loro popolazioni fino a diventare non più sostenibili per l'ecosistema stesso.

Poiché, in verità, danni da insetti scoltidi su popolamenti di abete rosso, per quanto limitati a piccole superfici, erano presenti

già da prima dell'ultimo inverno, il Servizio gestione Demanio regionale dell'Unione di Comuni Romagna Forlivese ha avviato già da quest'anno interventi finalizzati alla ricostituzione di aree boscate gravemente danneggiate, grazie ai fondi messi a disposizione dalla Regione Emilia Romagna nell'ambito della Misura 8.4.01 del PSR 2014-2020 ed al cofinanziamento dell'Ente Parco. Gli interventi, da poco conclusi, sono consistiti nell'asportazione delle piante morte e deperienti, compreso rami e cimati, e nel successivo rinfoltimento delle aree denudate mediante piantagione di specie arboree autoctone.

Oggi, però, il patogeno è molto più diffuso che in passato. Da una prima valutazione su foto aeree è emerso infatti che quasi tutti i popolamenti di conifere a prevalenza di abete rosso dell'alta valle del Montone e del torrente Tramazzo, sia dentro che fuori Parco, sono quasi completamente disseccati.

È quindi evidente che il solo trattamento selvicolturale questa volta sarebbe estremamente complicato, oltre che estremamente oneroso visto l'alto costo di tali interventi. L'ipotesi allo studio è quindi quella di abbinare all'intervento selvicolturale interventi puntuali di controllo delle popolazioni del patogeno, mediante trappole a feromoni e/o insetti antagonisti.

Gian Luca Ravaioli

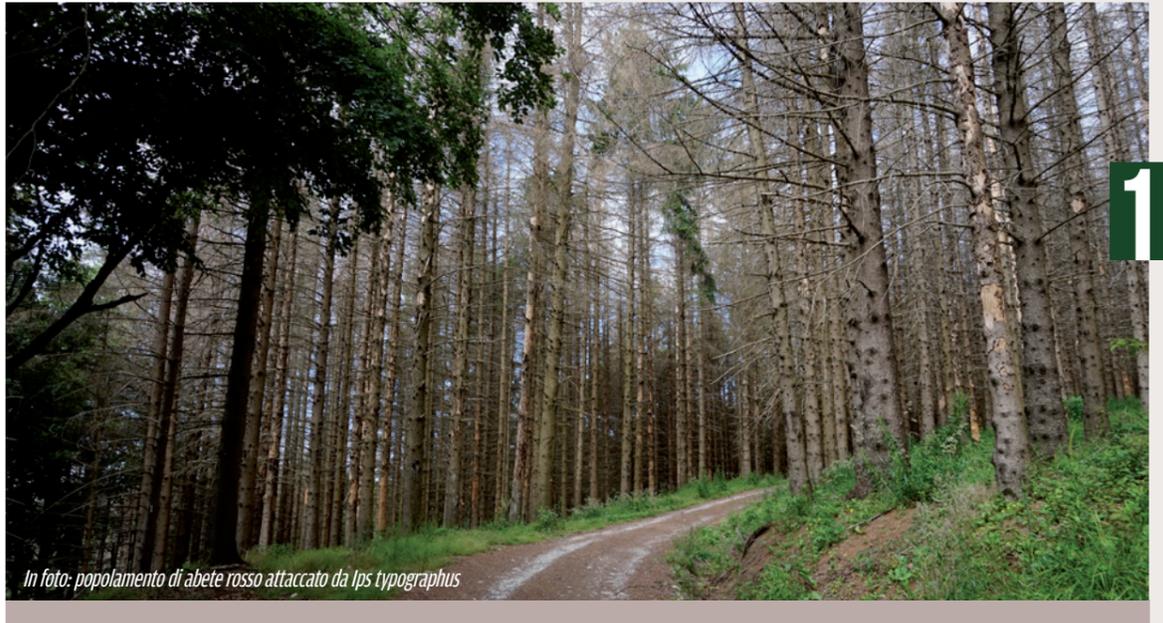
Unione di Comuni Romagna Forlivese

Nicola Scoccimarro

Dottore forestale



In foto: Gallerie di *Ips typographus* e adulti in svernamento



In foto: popolamento di abete rosso attaccato da *Ips typographus*

Le specie aliene invasive: il caso del procione nel Parco

Le specie aliene sono specie animali o vegetali che sono state traslocate dall'uomo dal loro habitat naturale in un altro ambiente ecologicamente differente e spesso molto distante. La maggior parte di queste specie non sono adatte a sopravvivere nel nuovo habitat e spesso sono destinate a morire. Alcune però hanno elevate capacità adattative, sopravvivono in natura e possono causare significativi danni ecologici ed economici. Queste sono conosciute come Specie Aliene Invasive (IAS). Il problema principale dell'invasione di una specie aliena è l'impatto sulla biodiversità che può esitare nell'estinzione totale di specie indigene, per una competizione per le risorse alimentari o per gli habitat, per la possibilità di incroci e quindi inquinamento genetico o anche per la diffusione di patologie. Spesso le specie aliene costituiscono anche un pericolo per la salute pubblica poiché portatrici di im-

portanti malattie trasmissibili all'uomo.

Nel novembre 2014 la Comunità Europea ha pubblicato un Regolamento per la gestione delle IAS (Regolamento CE 1143/2014), che prevede misure di prevenzione dell'introduzione e gestione delle specie aliene, recepito in Italia con decreto legislativo 230/2017.

Nel Parco delle Foreste Casentinesi attualmente è stata individuata la presenza del procione (*Procyon lotor*), IAS inserita nell'elenco del Regolamento Europeo. Il Procione è un mammifero originario del Nord America, di dimensioni variabili da 2 a 10 Kg, onnivoro, vive in nuclei familiari ed è attivo soprattutto di notte. La presenza di questa specie nel Parco è fonte di preoccupazione poiché può rappresentare una seria minaccia per il mantenimento della biodiversità. Non sono infatti da sottovalutare gli impatti diretti nei confronti delle specie selvatiche autoctone per predazione diretta a

carico di invertebrati, anfibi, pesci, piccoli mammiferi e uccelli (uova, pulli) e competizione territoriale e per le risorse con mammiferi di interesse conservazionistico, quali gatto selvatico, mustelidi e rapaci notturni.

Attualmente, oltre ad un costante monitoraggio tramite video trappole, è in corso un piano di eradicazione del procione nel Parco, che prevede la cattura dei soggetti e la traslocazione presso centri autorizzati.



LA LIBRERIA DEL PARCO

Le pubblicazioni, i prodotti multimediali e i gadget si possono acquistare presso i Centri Visita, i Punti Informazioni e gli Uffici del Parco, sul sito web, attraverso l'Emporio dei Parchi.

ESCURSIONISMO



A piedi nel Parco
III edizione
160 pag.
Euro 16,00



A piedi nel Parco 2
160 pag.
Euro 16,00



In Bici nel Parco
128 pag.
Euro 12,00



Giganti di legno e di foglie
160 pag.
Euro 16,00



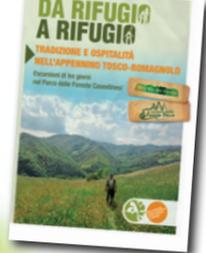
Carta Escursionistica
VI edizione
Euro 12,00



Carta tematiche
Geologia • Resistenza
Euro 6,00



Foreste Sacre
144 pag.
Euro 10,00



Da Rifugio a Rifugio
Cofanetto
Euro 10,00



I Sentieri Natura
Cofanetto contenente le schede descrittive dei 9 Sentieri Natura del Parco
Euro 10,00

DIVULGAZIONE

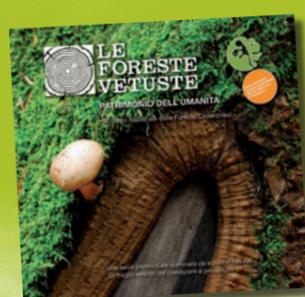


Atlante degli Uccelli Nidificanti
238 pag. Euro 20,00



Le ricerche del Parco
Euro 6,00 cadauno

ALTRE PUBBLICAZIONI



Le Foreste Vetuste
64 pag. Euro 6,00



I Sentieri per tutti ... i sensi
Campagna, Badia Prataglia, Londa
Euro 2,00 cadauno



Dove gli alberi toccano il cielo
Euro 12,00

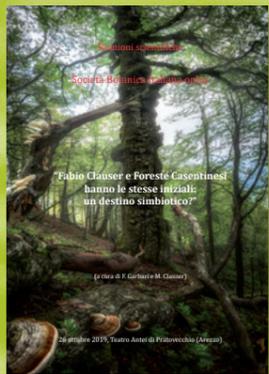
NOVITÀ EDITORIALI

Omaggio a Fabio Clauser, nel centenario

Il 23 ottobre 2019 Fabio Clauser ha festeggiato il suo 100° compleanno. Il 26 ottobre, in suo onore, il Parco delle Foreste Casentinesi, il Comune di Pratovecchio, i Forestali, gli amici e i colleghi giunti da tanti luoghi gli hanno reso omaggio con una serie di interventi al Teatro Antei di Pratovecchio (Arezzo).

Il Notiziario della Società Botanica Italiana, società della quale Fabio Clauser è stato nominato Socio onorario, ospita i testi presentati in tale occasione: Un'ulteriore manifestazione di affetto e di riconoscenza per la sua lunga e nobile attività di protettore degli alberi e della natura.

I testi degli interventi sono pubblicati su il notiziario della S:BI: <http://notiziario.societabotanicaitaliana.it>



Pietro Zangheri e la Natura di Romagna nei 130 anni dalla nascita

Il 28 settembre 2019 si è svolto, alla Casa di Riposo P. Zangheri di Forlì, dove il grande naturalista forlivese ha lavorato per oltre 30 anni come Direttore, un Convegno per celebrare il grande contributo che Zangheri ha dato alla conoscenza e conservazione della Natura in Romagna. Per tutto un giorno si sono susseguiti numerosi interventi di scienziati, tecnici e ambientalisti che hanno raccontato da varie angolazioni la figura di Zangheri. La Società di Studi Naturalistici Romagnoli in collaborazione con il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi che ha organizzato nel 2019 il Convegno, ha in stampa il volume che sarà disponibile dal mese di settembre presso le sedi del Parco e in omaggio a tutti i soci della S.S.N.R.



CARTA ESCURSIONISTICA DEL PARCO (6° edizione)

Finalmente è uscita la nuova carta dei sentieri del Parco, è la sesta edizione ed esce esattamente 25 anni dopo la prima edizione del 1996. Le novità editoriali sono diverse: per la prima volta è realizzata in due fogli stampati fronte e retro, si è utilizzata carta "millepieghe" con ottima resistenza allo strappo. I due fogli consentono un'ampia sovrapposizione e soprattutto una più facile maneggevolezza. La carta è il risultato di un accurato lavoro di aggiornamento con nuovi percorsi, informazioni sui Cammini spirituali, e fortemente coordinata con tutti gli strumenti multimediali che il Parco ha messo a punto ed in particolare la App PNFC Trekking Map.

Foto di copertina LORENO ARFELLI

I suoi primi passi sui sentieri del Parco delle Foreste casentinesi risalgono agli anni '90 quando, portato da un amico, si è affacciato per la prima volta al mondo della micologia. Ma il fascino dei funghi ha sortito un effetto singolare ai suoi occhi: anziché raccogliarli lui ha incominciato a fotografarli! Col passare del tempo il Casentino è diventato per lui un luogo accogliente e familiare, per eludere la quotidianità, e allo stesso tempo un luogo escursionistico pieno di scoperte e dalle infinite risorse. Insomma è stato completamente catturato da questo ambiente naturale, patrimonio della biodiversità di flora e fauna, forse perché già le sue origini e la sua professione gli avevano dato quel contatto diretto con la terra che sola trasmette valori veri e ideali atavici. Loreno, infatti, non ama definirsi un fotografo naturalista bensì un amante della natura e di tutto ciò che ne fa parte. Nelle sue fotografie è capace di immortalare piccoli fragranti dell'immensa bellezza e dell'incredibile fragilità della natura, scoperti col passare degli anni nei tanti angoli reconditi della foresta. Frequentare il Parco e raccontarlo attraverso istantanee di passione e di vita, ma soprattutto rispettarlo e amarlo è diventato per Loreno una vera e propria filosofia di vita: questo ovviamente si riflette e dona alle sue fotografie caratteristiche del tutto peculiari.



CRINALI news
www.parcforestecasentinesi.it

ISCRIVITI ON LINE PER RICEVERE
TUTTE LE INFORMAZIONI VIA E-MAIL
#parcoforestecasentinesi



CRINALI - Anno XXVI n°49 - Agosto 2020

EDITORE

Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi,
Monte Falterona e Campigna.
Pratovecchio (AR) - Via G. Brocchi, 7
Tel. 0575.50301 - Fax 0575.504497
Santa Sofia (FC) Via Nefetti, 3
Tel. 0543.971375 - Fax 0543.973034
www.parcforestecasentinesi.it
info@parcoforestecasentinesi.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Nevio Agostini

COORDINAMENTO REDAZIONALE

Franco Locatelli, Federica Bardi, Davide Alberti

HANNO COLLABORATO

Atlantide Soc. Coop., Davide Argnani, Nicola Andrucci, Andrea Bignami, Alessandro Bottacci, Nadia Cappai, Arianna Dissegna, Massimo Ducci, Alessandro Ghiandai, Andrea Ghirelli, Paolo Laghi, Oros Soc. Coop., Gianni Pavan, Antonio Pica, Carlo Pedrazzoli, Emanuele Perez, Sandro Piazzini, Davide Prati, Gian Luca Ravaioli, Marta Ricci, Andrea Rossi, Laura Saccardi, Nicola Scoccimarro, Maria Vittoria Tenci.

FOTOGRAFIE

Ass. Ortica, Nevio Agostini, Giorgio Amadori, Loreno Arfelli, Alessandro Cappuccioni, Roberto Fabbri, Francesco Lemma, Fabio Liverani, Torquato Nanni Giuseppe Molinari, Antonio Pica, Gianni Pavan, Davide Prati.

GRAFICA, IMPAGINAZIONE

Agenzia ESSERE ELITE - Forlì

STAMPA

Stabilimento Tipografico dei Comuni
Santa Sofia